

LA STORIA

Marco Boato

Le occupazioni per il riconoscimento della laurea in Sociologia. L'Università critica e gli "anni caldi"

Trento si è scoperta più libera e aperta

MARCO BOATO

(segue dalla prima pagina)

L'arco temporale di 60 anni dalla fondazione dell'Università è ormai sufficientemente ampio da riproporsi non solo nella cronaca, ma anche nella prospettiva storica. E tra i molti protagonisti - docenti, studenti ed amministratori - non c'è dubbio che una rilevanza prioritaria assuma il ruolo che fin dalle origini (sino alla sua morte nel 1991) ha avuto la figura di Bruno Kessler, all'epoca presidente della Provincia autonoma di Trento (una Provincia che, nel 1962, aveva ben minori poteri rispetto a quelli ottenuti con il secondo Statuto di autonomia del 1972, dopo il quale purtroppo il suo partito "rimosse" Kessler da quella innovativa presidenza).

Proprio in una prospettiva storica è interessante ricordare che fin dalla metà del '500 il principe-vescovo cardinale Madruzzo avrebbe voluto istituire una Università a Trento, ma il suo intento fu bocciato proprio dalla componente "laica" della città, per meschini interessi economici e commerciali, in comparazione con le prospettive dell'afflusso ben più remunerativo per il Concilio di Trento. E invece, all'inizio del '900, prima Trento e poi Rovereto (ricorda tuttora l'evento una grande targa all'ingresso del comune lagarino) rifiutarono la proposta asburgica della istituzione di una università in Trentino, sostenendo la necessità di farla a Trieste, in modo da accomunare in quella città tutti gli studenti universitari italo-foni dell'impero. E nel novembre 1904 ci fu l'assalto a Innsbruck contro gli studenti trentini iscritti nell'università tirolese, di cui poi scrisse ampiamente Cesare Battisti su "Vita Trentina".

Negli anni '50 del secolo scorso, in trattativa con l'Università cattolica di Milano, a Trento venne infine ipotizzata l'istituzione di una facoltà di Scienze forestali. Divenuto presidente della Provincia, Kessler superò questa ipotesi (suscitando le ire del rettore della Cattolica, Francesco Vito) e, dopo aver partecipato nel 1961 ad un Convegno a Saint Vincent, dove discusse col sociologo Giorgio Braga e col gesuita di "Aggiornamenti sociali" Luigi Rosa, si convinse della necessità di abbandonare le scienze forestali a favore delle scienze sociali. Erano gli anni della nascita del primo centro-sinistra (Kessler era legato ad Aldo Moro), del boom economico, dell'esplosione delle nuove contraddizioni sociali. Kessler si convinse allora della necessità di istituire a Trento un corso di laurea in Sociologia, all'epoca unico in Italia e totalmente estraneo alla cultura "idealistico-crociana" che a quel tempo era egemone nell'accademia italiana. Benedetto Croce infatti aveva considerato la sociologia una "pseudo-scienza" che si avvaleva di "pseudo-concetti".

La Provincia di Trento non aveva competenze in materia universitaria, e quindi (consigliato dal professor Umberto Pototschnig e dal dottor Alfredo de Riccabona, se ricordo bene) Kessler aggirò l'ostacolo, facendo approvare nel 1962 dal Consiglio provinciale una legge istitutiva dell'Istituto trentino di cultura, oggi giustamente Fondazione Kessler, il quale a sua volta istituì l'Istituto universitario di Scienze sociali (poi, dal 1966, divenuto con la legge statale Istituto superiore di Scienze sociali), con il corso di laurea in Sociologia, a cui venne dato subito avvio nel novembre dello stesso anno (con i primi 226 iscritti), ricorrenza che appunto oggi viene "celebrata".

Sembra paradossale, ma tutti gli iscritti dei primi anni (io nel 1963 avevo il numero di matricola 250) sarebbero andati incontro ad un involontario fallimento, ottenendo alla fine una laurea priva di valore giuridico. Una proposta di legge per il riconoscimento giaceva al Senato, ma nel frattempo incombeva un altro progetto, denomi-



Marco Boato con Bruno Kessler e Norberto Bobbio nel 1988, festa per il ventennale del '68. Boato si iscrisse a Sociologia nel 1963, matricola numero 250. Allora, i primi studenti non avevano certezza di poter ottenere una laurea con valore giuridico. La prima occupazione pacifica, nel 1966, puntò all'obiettivo del riconoscimento giuridico del titolo

nato Maranini - Miglio (i due presidi di Scienze Politiche a Firenze e alla Cattolica), che avrebbe voluto inglobare Sociologia come "indirizzo sociologico" di Scienze politiche.

Ecco da dove nasce realmente il Movimento studentesco trentino. Nessun intento "rivoluzionario" in quella fase originaria, ma la volontà degli studenti di ottenere il riconoscimento del corso di laurea a cui si erano iscritti. Nel gennaio-febbraio 1966 ci fu quindi la prima occupazione pacifica di Sociologia (durò 18 giorni, la prima in Italia), che raccolse vasto consenso anche dall'opinione pubblica e che non fu ostacolata né da Kessler né dal direttore Mario Volpato, perché loro stessi non erano stati in grado fino ad allora di ostacolare il progetto "Maranini-Miglio", che avrebbe cancellato l'originalità e l'autonomia di Sociologia di Trento.

La battaglia del nascente Movimento studentesco si prolungò per mesi, anche con ripetute "incursioni" a Roma, per convincere le varie forze politiche ad approvare la legge di riconoscimento dell'Istituto di Trento. Gli studenti riuscirono a far cambiare posizione al Pci (con Luigi Berlinguer), al Psiup e al Psi (trattai io con Tristano Codignola, a casa sua a Firenze) e si arrivò alla legge istitutiva n. 432 dell'8 giugno 1966.

Entusiasmo generale, soprattutto da parte di chi non ci credeva più e riconobbe il ruolo decisivo della mobilitazione studentesca. Che si rinnovò, tuttavia, nell'ottobre-novembre 1966 con una seconda occupazione (durò 17 giorni e si chiuse a causa dell'alluvione di Trento, contemporanea a

quelle di Firenze e Venezia). Le promesse di concordare con gli studenti il nuovo Statuto e piano di studi non erano state mantenute, e così il Movimento studentesco presentò una propria proposta autonoma di piano di studi.

La prima occasione di radicalizzazione politica fu nel marzo 1967 ("l'anno del Vietnam", in tutto il mondo), quando una pacifica settimana di iniziative (dibattiti e proiezioni) sul Vietnam venne stroncata, su richiesta del direttore Volpato, dall'intervento di polizia e carabinieri, che suscitò scalpore in tutta Italia (non era mai avvenuto dai tempi del fascismo). Volpato avrebbe pagato questa scelta con la sua estromissione l'anno successivo, nel 1968, quando venne sostituito dalla chiamata a Trento di Francesco Alberoni.

All'inizio del '68 esplose il Movimento con una lunghissima occupazione, durata 67 giorni, che tuttavia si concluse positivamente sulla base di un accordo (che mediai personalmente, in rappresentanza del Movimento) con il nuovo Comitato ordinatore, composto da Marcello Boldrini, Norberto Bobbio e Nino Andreatta. Ci fu un forte rinnovamento del corpo docente e poi, con Alberoni, si avviò l'esperienza della "Università critica", fondata sulla collaborazione tra docenti e studenti. Negli anni successivi ci fu tuttavia una "implosione" delle iscrizioni, che ne portò alla chiusura nell'anno 1970-71 e poi alla successiva introduzione del "numero chiuso", per normalizzare una situazione ormai ingestibile.

È interessante ricordare che a Trento

Qui insegnarono dapprima Romano Prodi (con Andreatta) e poi, nel 1969-70, Mario Monti e quindi Mario Draghi. Trento ha avuto tre futuri Presidenti del Consiglio alle loro prime giovanili esperienze accademiche

insegnarono dapprima Romano Prodi (con Andreatta) e poi, nel 1969-70, Mario Monti e quindi Mario Draghi. Trento ha avuto tre futuri Presidenti del Consiglio alle loro prime giovanili esperienze accademiche, che non hanno mai dimenticato.

Ricordo in grande sintesi le tappe successive, scandite dai decenni. Nel 1972 Sociologia fu affiancata dalle facoltà di Scienze (a Povo) e di Economia, oltre al biennio di Ingegneria, dando vita così alla Libera Università degli studi, che ebbe come primo rettore lo storico Paolo Prodi.

Prodi cercò di lanciare anche un progetto di università regionale, con l'Alto Adige/Südtirol, con una grande lungimiranza. Ma all'epoca Silvius Magnago e la Svp si opposero, col risultato che solo 30 anni dopo a Bolzano si è replicato il percorso di Trento: la Provincia nel 1992 ha istituito l'Eurac (Accademia europea), la quale a sua volta, come aveva fatto l'ITC di Trento, istituì l'Università, in verità con un potenziale assai minore di quella di Trento. In questo periodo, mentre si celebrano i 60 anni di Trento, a Bolzano ricorrono i 30 anni dell'Eurac (che è comunque poi diventata una enorme istituzione scientifica, con 600 ricercatori). Nel 1982, un altro decennio dopo, si sono aggiunte anche le facoltà di Lettere, di Giurisprudenza e di Ingegneria (a Mesiano). Nel frattempo, dall'Istituto, si era originato a Povo anche l'Irst, altra fondamentale istituzione di ricerca, mentre in città c'erano l'Istituto Italo-Germanico e l'Istituto di scienze religiose. Nel 1982 la "libera" Università di Trento venne "statalizzata", ma con un suo particolare Statuto di autonomia, elaborato nel 1983-84. Più tardi è nata, questa volta a Rovereto (grazie all'impulso di Donata Loss e di Valentino Breitenberg), la Facoltà di Scienze cognitive, mentre recentemente a Trento è stata istituita anche Medicina (nel frattempo, tutte le facoltà sono diventate Dipartimenti, eccetto Giurisprudenza).

Per concludere nuovamente con Sociologia, in modo emblematico per la ricorrenza odierna, nel febbraio 1988 si è celebrato il ventennale del '68 all'insegna del "Benvenuta utopia", con centinaia di ormai ex-studenti (tra cui la figura esemplare di Mauro Rostagno, che venne ucciso dalla mafia il 26 settembre successivo a Trapani: una targa in marmo lo ricorda davanti ad un'aula di Sociologia) e molti docenti (Bobbio, Baglioni, Giorgio Galli, Rotelli, tra gli altri), oltre a Kessler stesso. A sovrintendere a questo evento fu il rettore di allora Fabio Ferrari, un fisico che di Sociologia di Trento aveva sentito parlare ancor prima del '68 a Berkeley in California, dove studiava. Dunque, vent'anni dopo, le diverse anime dell'Università di Trento si erano ricomposte pacificamente. E la città di Trento (insieme a tutto il Trentino), dopo tanti traumi e anche gli scontri politici e sociali degli "anni caldi", si è riscoperta più aperta, più libera ed anche culturalmente più ricca. Il tempo non è passato invano, e va riconosciuto ai protagonisti di allora e di oggi. Anche di tutto questo è giusto fare memoria nella ricorrenza odierna a Sociologia.